

**Mille persone al servizio del vostro ambiente**

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

**LA GENERICA**  
PULIZIE, VERDE, SANIFICAZIONE

41100 Modena, via Somalica, 5  
telefono 059/3110506 telefax 314113

# L'Unità

**Mille persone al servizio del vostro ambiente**

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

**LA GENERICA**  
PULIZIE, VERDE, SANIFICAZIONE

41100 Modena, via Somalica, 5  
telefono 059/3110506 telefax 314113

ANNO 70. N. 87. SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

MARTEDÌ 13 APRILE 1993 L. 1200 / ANNO L. 2400

## OPERAZIONE «DENY FLIGHT»

Cinquanta aerei alleati sono partiti dalle basi di Aviano, Cervia, Istrana e Villafranca. I serbi lanciano una offensiva: 80 vittime. Mirage francese cade in Adriatico, salvo il pilota

# Pattugliati i cieli della Bosnia

## Dopo 41 anni debutta la Nato, Italia in prima linea

### Ora deve scattare l'embargo anti-serbo

GIANNI GIGLIOTTI

L'operazione «Deny Flight», condotta dalle forze aeree della Nato, per conto delle Nazioni Unite, ha lo scopo di vietare alla Serbia la possibilità di appoggiare dal cielo le azioni di guerra che conduce sul terreno della Bosnia Erzegovina. Per quanto spettacolari, questo tipo di operazioni difficilmente risulteranno molto rilevanti da un punto di vista strettamente militare. L'aggressività serba si esprime prevalentemente attraverso batterie mobili ed un controllo capillare di zone sempre più rilevanti del territorio che insieme consentono atti non di rado terroristici nei confronti della popolazione civile. Quindi, l'inibizione dello spazio aereo, da parte della Nato, determinerà soprattutto problemi di carattere logistico e di spostamento dei comandi per le forze armate serbe. Tuttavia, l'esito delle guerre non dipende mai solo da fattori militari. Chi non ricorda l'offensiva del Tet, condotta dai vietnamiti nel centro di Saigon, militarmente disastrosa ma che costituì una svolta nella guerra del Vietnam, perché segnalò all'opinione americana la volontà indomita della resistenza vietnamita. Anche se non configura una drastica svolta di questo tipo, il «Deny Flight» ha il valore di manifestare una capacità di pressione, da parte della comunità internazionale, che finora aveva smentito a prendere corpo, nei confronti del militarismo serbo. È quanto coglie il governo di Milosevic quando sente il bisogno di minacciare le basi in territorio italiano, da cui decollano le missioni della Nato, definendole «nemiche» (e bene ha fatto il governo italiano a non lasciarsi ricattare).

D'altra parte, nelle intenzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, le operazioni in atto non hanno certo lo scopo di risolvere militarmente il conflitto, «aggiungendo guerra alla guerra». Si pensa, piuttosto, di accompagnare le iniziative di pace - che hanno preso la forma del piano Vance-Owen, modificato sotto lo stimolo della nuova amministrazione Clinton - con una pressione militare, sia pure indiretta. La carta che viene giocata nei confronti di Milosevic è quella dell'effetto combinato di un compromesso territoriale e istituzionale, non ideale ma accettabile dal punto di vista del governo serbo, e una crescente ostilità della comunità internazionale che ne inibisca l'autonomia militare.

Si tratta di un disegno in un certo senso obbligato, visto che nessuna delle maggiori potenze militari (nemmeno gli Stati Uniti) finì i bollori della campagna elettorale) è in grado di sbarcarsi i costi dell'esito incerto di un'azione militare diretta e di dimensioni adeguate, nei confronti della Serbia. Né è moralmente e politicamente sostenibile una sorta di indifferenza programmata che, dietro ad un'ideale filo spinato che circonda l'intera ex Jugoslavia, consenta la consumazione delle peggiori nefandezze. La Serbia non è l'unica protagonista di questo terrificante scenario, ma, per la sua forza militare, ne costituisce il primo motore. Tuttavia, se questa è la strada da percorrere, la strada irta e complessa delle trattative e delle pressioni di fatto, occorre non illudersi che sia sufficiente vietare i cieli della Bosnia Erzegovina all'aviazione serba. Sarebbe, addirittura, controproducente se le operazioni in atto surrogassero le misure meno spettacolari ma militarmente più incisive, necessarie per rendere effettivo il già decretato embargo nei confronti della Serbia e dell'intera ex Jugoslavia. Attualmente affittiscono in maniera incontrollata armi, munizioni e petrolio - principalmente lungo il Danubio, ma anche attraverso l'Adriatico, teoricamente soggetto a blocco da parte di una flotta Nato-Ueo - che sono indispensabili alla politica militare di Milosevic. Né l'embargo diventerà efficace fintanto che la sua applicazione sarà affidata ai singoli paesi confinanti, come Romania e Bulgaria, evidentemente incapaci di affrontare da soli le conseguenze politiche e militari di un confronto diretto con la Serbia. Se non è bastata una flotta nell'Adriatico, non si può pensare che dieci motoscafi in più sotto bandiera Ueo, possano risolvere il problema sul Danubio. D'altra parte un embargo inefficace irrita il paese bersaglio, ne compatta l'opinione pubblica, e finisce per renderlo più aggressivo (si pensi al consenso raccolto da Mussolini contro le «inique sanzioni» della Società delle nazioni). Insomma, mezzo embargo è peggio che nessun embargo. Ma, per esercitare una pressione nei confronti della Serbia potenzialmente ben più efficace del «Deny Flight», occorre un embargo intero che deve essere non solo deciso, ma anche applicato dall'Onu, con adeguato ruolo di un numero consistente di caschi blu dislocati in tutti i paesi confinanti. Che cosa dice, a questo proposito, il governo italiano?

Alle 14 si sono alzati in volo diretti verso i cieli della Bosnia: 50 aerei Nato sono da ieri 24 ore su 24 impegnati a pattugliare le zone proibite. L'Italia è in prima linea: i caccia si sono levati in volo dalle basi di Aviano (Pordenone), Cervia (Ravenna), Istrana (Treviso) e Villafranca (Verona). Serbi all'offensiva: ottanta vittime. In Adriatico si inabissa un Mirage francese per guasto meccanico, salvo il pilota.

DAL NOSTRO INVIATO

TONI FONTANA

VICENZA. È la prima volta della Nato e lo sottolinea l'ammiraglio americano Jeremy Michael Board, comandante delle forze alleate del Sud Europa presentando ai giornalisti di tutto il mondo l'operazione «Deny flight» (negare il volo). «Questo è il momento storico della Nato. Ci siamo preparati da 41 anni», dice. Gli aerei francesi, olandesi e americani, sono partiti dalle basi italiane alle 14 in punto e da ieri sono impegnati nell'opera di pattugliamento ordinata dall'Onu per il rispetto della zona di non volo, per creare aree protette per i civili e per evitare l'estensione del conflitto in Kosovo e Macedonia. L'operazione si svolgerà ininterrottamente perché tutti gli aerei sono in grado di essere riforniti in volo. Le prime reazioni all'operazione sono venute dal leader serbo-bosniaco Karadzic che l'ha definita «inutile e rischiosa». Da Belgrado invece ammonimenti: i paesi che hanno messo a disposizione le basi sono considerati «nemici». In serata precipita un Mirage per un incidente. Srebrenica ancora sotto il fuoco serbo.

JENNER MELETTI ALCESTE SANTINI PAGINA 3



## Esplode nei ghetti la rabbia dei neri: 6 morti negli scontri

Esplode in Sudafrica la rabbia dei neri per l'assassinio del segretario comunista Chris Hani ad opera di un neozelandese di origine polacca. Decine di migliaia di persone sono scese in strada tra domenica e ieri dando vita a scontri con la polizia ed aggredendo cittadini bianchi. Tre le vittime tra i neri, altrettante fra i bianchi. Di questi ultimi due sono stati bruciati vivi, il terzo è morto in ospedale dopo che gli era stata mozzata la lingua. Colpi di Kalashnikov, fortunatamente a vuoto, contro un fotografo ed un cameraman. Il partito di Mandela (nella foto), l'Anca, esorta alla calma e ricorda che «se ad uccidere Hani è stato un bianco, è stato parimenti un bianco a fornire alla polizia le informazioni per la cattura dell'assassino».

A PAGINA 4

## Nuove rivelazioni dei pentiti Mannoia e Buscetta interrogati negli Usa su Andreotti

### «Pecorelli e Dalla Chiesa furono uccisi perché avevano le carte segrete di Moro»

## Inquisito poi prosciolto (ma lo ignora) suicida a Pescara

Valter Cirillo, un architetto di 43 anni, consigliere comunale a Pescara, era stato prosciolto dall'accusa di truffa, abuso in atti d'ufficio e falso ideologico. Nessuno avrebbe più indagato su di lui, ma l'aver subito un interrogatorio e una perquisizione in casa, lo aveva sconvolto sino al punto di suicidarsi. Ieri è salito sul tetto della sua casa e si è buttato giù. Alla moglie ha lasciato una lettera: «Ti chiedo perdono, non sono un corrotto». Nell'ottobre scorso aveva ricevuto un avviso di garanzia per aver approvato, quando era nel comitato di gestione della Usi di Pescara, una delibera che assegnava alla «As Informatica» di Bologna il progetto di informatizzazione dell'ente. Con quello di ieri salgono a cinque i suicidi di persone coinvolte nelle indagini sulle tangenti.

DANIELA QUARESIMA A PAGINA 9

Nuove indiscrezioni sugli interrogatori dei pentiti Mannoia e Buscetta, ascoltati negli Usa dai magistrati siciliani. Il giornalista Mino Pecorelli e il generale Dalla Chiesa furono uccisi, dicono i pentiti, perché avevano il memoriale segreto di Moro, quello riapparso solo nell'ottobre del '90, dove si parlava di Gladio e dei finanziamenti occulti che la Cia dava alla Democrazia cristiana.

ENRICO FIERRO

ROMA. Spunta l'ombra di Andreotti dietro gli omicidi Pecorelli e Dalla Chiesa? L'avrebbe sostenuto negli Usa i due superpentiti di mafia Mannoia e Buscetta interrogati in questi giorni dai magistrati della Procura di Palermo. Secondo i pentiti, il giornalista-ricattatore legato alla P2 minacciava di pubblicare il memoriale segreto di Moro, rapito dalle Br, mentre il prefetto anti-mafia aveva una copia del documento. Furono uccisi perché nulla di ciò che era scritto in quelle carte doveva essere reso noto. Ma molti anni dopo, nell'ottobre del '90, nel «covo Br di via

ALLE PAGINE 8 e 9

## I giudici: «Martelli ci menti»



G. CIPRIANI A PAGINA 9

## Segni e Barbera: dobbiamo vincere con almeno il 60%

A sei giorni dal 18 aprile Mario Segni fissa l'obiettivo del movimento referendario: «Non basta il 51%, ci vuole almeno il 60% dei Sì». La sfida: «Un risultato che non consenta di annacquare la volontà popolare». La polemica è con Dc e Psi che vogliono «un robusto correttivo proporzionale». Mussi rilancia la proposta del Pds per il maggioritario a doppio turno. Ingrao: «Si deve intensificare l'impegno per il No».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Lancio un appello a tutti gli italiani che vogliono un vero cambiamento: il 18 aprile dobbiamo ottenere una vittoria così netta da far passare a chiunque la voglia di calpestare la volontà popolare». Questo è l'appello che Segni, insieme a Barbera, lancia nel lunedì di Pasqua. L'appuntamento si avvicina e il movimento referendario è preoccupato: la vittoria del Sì rischia di non essere così schiacciante come si pronosticava e resta tutta aperta la partita del doppio referendum. Il bersaglio di Segni è duplice: da una parte il fronte del No che se

vincete o troppo forte «porterebbe nelle nebbie qualsiasi proposito riformatore»; dall'altra i «falsi innovatori di Dc e Psi» che vorrebbero «annacquare il risultato con un «robusto correttivo proporzionale». Mussi (Pds) si affianca all'appello per un «incorrotto successo del Sì» ma ricorda che solo una legge maggioritaria a doppio turno potrà «coniugare alleanza e governabilità». Per Ingrao «il problema non per la riforma deve intensificarsi e polemizzare con le «insolvenze» del fronte del Sì».

A PAGINA 11

## Economia in ripresa? Dipende da noi

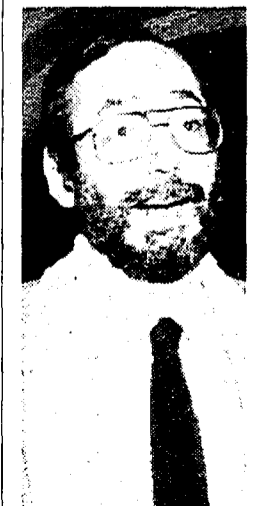
VINCENZO VISCO

Negli ultimi giorni l'opinione pubblica ha ricevuto in materia economica due messaggi in apparenza contraddittori: mentre un certo ottimismo si faceva strada tra gli economisti sulle possibilità di ripresa economica e, in prospettiva, di crescita dell'occupazione derivanti dagli effetti della svalutazione, nuove preoccupazioni ed incertezze emergevano dall'andamento della lira e dei titoli pubblici italiani sui mercati internazionali. La contraddizione è solo apparente: in realtà è dal settembre scorso che l'economia italiana, e quindi l'intero Paese, è in bilico su un crinale molto stretto che separa il versante del risanamento e dello sviluppo da quello della crisi finanziaria e del collasso del sistema. È difficile prevedere quale sarà l'esito finale, ma è certo che esso dipende esclusivamente da noi, e dalle soluzioni politiche che sapremo dare ad una crisi che oltre che economica, è soprattutto politica, morale ed istituzionale. E anche oppor-

tuno essere consapevoli che gli esiti finali di una crisi finanziaria che non si riuscisse a controllare sarebbero disastrosi. Altre volte ho ricordato che una crisi finanziaria che si manifestasse nella fuga dai titoli pubblici e dalla moneta nazionale, vale a dire nella delegittimazione definitiva del governo nazionale in materia economica, potrebbe avere sul sistema economico effetti analoghi a quelli di un bombardamento a tappeto: inflazione galoppante, tassi di interesse alle stelle, insolvenza delle imprese, fallimenti, centinaia di migliaia di disoccupati, la distruzione del risparmio delle famiglie, ecc... In altre parole le prospettive dell'economia italiana possono essere positive o drammatiche a seconda delle soluzioni che sapremo indicare per i nostri problemi di vita collettiva. Da questo punto di vista le reazioni dei mercati internazionali alle nostre vicende interne sono molto chiare e in-

dicative: i «fondamentali» dell'economia non servono più da soli a spiegare i tassi di cambio o il comportamento degli investitori. All'interrogano sulle prospettive di tenuta di un paese in cui i giudici vengono uccisi nelle strade, in cui un'intera classe di governo risulta coinvolta in incredibili vicende di corruzione, in cui ex presidenti del consiglio ed ex segretari di partito sono inquisiti, in cui un ex presidente della Repubblica disegna scenari futuri foschi e inquietanti, ed in cui le forze della disgregazione sembrano prevalere e non incontrare ostacoli. È indicativo in proposito il fatto che gli inviti del Fondo monetario internazionale nei loro recenti incontri romani con le autorità di governo abbiano sottolineato i rischi cui l'Italia andrebbe incontro nell'ipotesi di elezioni anticipate, successive al referendum, qualora non venisse varata una nuova legge elettorale per Camera e Senato, e le preoccupazioni che la co-

## Cazzola «Il Sì aiuterà a moralizzare»



R. CASSIGOLI A PAGINA 2

## Giannini Un Senato costituente



L. PAOLOZZI A PAGINA 11

Gratis con **L'Unità**

Ogni mercoledì fino al 12 maggio una guida a colori della Toscana

